

Foglio domenicale della Comunità di Miane

4 Settembre 2022 – 23^a domenica del tempo Ordinario

la questione non è chi o che cosa mettiamo al primo, al secondo o al terzo posto,
ma chi o che cosa mettiamo al centro della nostra esistenza personale.

dal vangelo secondo Luca 14,25-33



Una folla numerosa andava con Gesù. Egli si voltò e disse: <Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Colui che non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo. Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolarne la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro. Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere la pace. Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo».



Meditiamo la Parola

Diversamente dalla mentalità di una chiesa clericale amante dei piani pastorali, del numero di persone presenti al culto, delle masse obbedienti, passive e innocue. I piani, i numeri, il culto non incantano Gesù, forse lo preoccupano. Gesù non esita a mettere in guardia tutti coloro che credono ponendoli di fronte alla necessità di decidere e scegliere non una dottrina ma uno stile di vita. E avere motivi per farlo.

Dovrebbe interrogare le maestranze e la dirigenza della Chiesa il fatto che le preoccupazioni di Gesù non corrispondano alle loro e, forse, alle nostre preoccupazioni. Ci preoccupiamo dei pochi praticanti il culto e la morale, dell'apparenza e della visibilità. Ma praticanti di che cosa? Dell'etica evangelica? Del Bene Comune? Della giustizia e della solidarietà? Del culto? A costo di perdere simpatizzanti e aderenti Gesù non esista ad affermare con forza la serietà etica e spirituale del suo stile di vita. Assieme alla necessità di decidere e scegliere con libertà e responsabilità. Non si tratta di escludere alcuno, ma di far pensare seriamente chi lo vuole seguire, di non farlo per "sentito dire", per abitudine, per tradizione sociale, di essere consapevoli delle motivazioni personali e di chi si mette al centro della propria esistenza. Non al primo o secondo terzo posto, ma al centro come luce che irradia e illumina tutto il resto.

E' Cristo, il suo stile di vita e il suo insegnamento che illumina e da orientamento e senso a tutte le esperienze della vita di discepoli e discepole: famiglia, lavoro, studio, volontariato, impegno politico e sociale, relazioni e quant'altro.

Non si segue Gesù per sentire se profuma di incenso, se gratifica anime frustrate dalle situazioni difficile della vita, se soddisfa sogni miracolistici, manie religiose. Seguire Gesù, praticare l'Evangelo solo se si vuole trasformare la propria vita in senso più umano ed etico, impegnarsi sollecitamente per il Bene Comune e lasciare tracce solide di

speranza, di fiducia e di amore nella società e nella Chiesa.

Nel vangelo di oggi per tre volte Gesù parla in maniera chiara di una impossibilità di essere discepoli/e: *«non può essere mio discepolo»*. Vi sono condizioni da ottemperare, pena la falsificazione della sequela, la sua trasformazione in associazionismo religioso, in clericalismo dogmatico e ideologico o in intrattenimento devozionale o emotivo, come chi desidera una carica di gioia cercandola dall'esterno.

Pare che seguire Gesù sia esperienza di vita reale e vera quando nasce da una scelta libera e responsabile, che si situa sul piano della relazione con lui, quindi sul piano etico ed affettivo proprio dei legami, come afferma Gesù: *«Viene a me»*, *«Mio discepolo»*, *«Viene dietro a me»*, e non sul piano delle prestazioni religiose o delle sensazioni visionarie.

Seguire Gesù richiede, come esigenza basilare, di *«Fissare lo sguardo su di lui»*, di volgere a lui il cuore, la mente, lo spirito. Si tratta, dunque, di un evento nell'ordine dell'affetto, dell'amore, della fedeltà, dell'appartenenza, che esigono un lavoro costante e paziente su se stessi, un faticare, un mettere mano alla nostra vita. Se è evento, fatto di affetto, di amore, di fedeltà, di appartenenza, la sequela è evento di libertà personale. Infatti se non c'è consapevolezza e libertà non si realizza alcuna sequela di Gesù: più semplicemente si è consumatori di religione e delle illusioni che ne derivano.

Il carattere impegnativo, cioè vocazionale, di essere discepoli e discepole è dato proprio dalla richiesta di consapevolezza dei motivi che ci spingono a seguire Gesù e dal fatto che è coinvolta la libertà personale: meglio l'impegno di imparare a divenire liberi.

Scrivendo l'apostolo Paolo: *«Cristo ci ha liberati perché restiamo liberi»*. Divenire liberi per operare scelte evangeliche consapevoli e responsabili non condizionate dall'opinione di altre persone, dall'abitudine delle prestazioni, dalla paura o dai sensi di colpa, dal peso di tradizioni non rispettose del messaggio evangelico.

Il Vangelo afferma che la libertà evangelica è all'opposto dell'attaccamento a se stessi, alle persone, ai beni, al potere, alla religione, ecc. Il possesso e l'attaccamento danno sicurezza, soddisfano l'ego e le sue voglie, ma intorpidiscono interiormente, chiudono in se stessi o nel gruppo e non aiutano la nostra liberazione.

Il carattere esigente della sequela di Gesù è legato anche alla difficoltà di apprendere l'arte di amare e, contemporaneamente, quella del distacco, che non è indifferenza. Gesù domanda ai suoi discepoli di mettere la relazione con lui al cuore delle loro relazioni con le persone che sono care. Dunque è sequela esigente perché si è chiamati non solo a iniziare il cammino di liberazione, ma anche a portare a compimento tale cammino come indicano queste parole: *«Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro»*. Occorre libertà e leggerezza, e un po' di relativismo religioso, per condurre a termine il cammino della vita inteso come sequela di Cristo. Anche lui ha compiuto questo cammino impegnativo e ad ostacoli. Paolo, nella lettera ai Filippesi scrive: *«Cristo Gesù svuotò se stesso»*, come dire: si è messo nella condizione di imparare a costruire la propria libertà, a educare i propri legami e gestire le relazioni personali con grande autonomia. Portare la propria croce ha a che fare con la fatica di camminare nella vita e di costruire, sulla buona roccia della Parola di Gesù, il percorso della propria liberazione, la capacità di costruire relazioni e legami forti e seri, ma non assolutizzanti; la capacità di mettere il cuore in quello che si fa, ma senza legare il cuore a ciò che si fa, senza cioè identificare la vita o la fede con ciò che crediamo, possediamo, conosciamo, desideriamo. Tutto questo radica la gioia dentro di noi!

Celebriamo l'Eucaristia a Miane

Sabato 3 – 23^Domenica del tempo Ordinario

Ore 18.30: 50°Ann. di matrimonio di Faganello Giuseppe e Bernardi Maria Vittoria.
+Cattai Giovanni e Angela

Domenica 4 – 23^Domenica del tempo Ordinario

Ore 10.30: Celebrazione del rito del Battesimo di quattro bambini.

Ore 18.30: +Faganello Onorina ann. +Bortolini Angelo +Lucchetta Martino e famiglia
+Spader Mario +Padoin Giovanni e Cescon Leonilde +Famiglie Vian e Panighel
+Fratelli Vian

Giovedì 8 – chiesa di Campea

Ore 18.30: +Pillon Bruno

Sabato 10 – 24^Domenica del tempo Ordinario

Ore 18.30: +Corradini Ottorino e Leonardi Rina ann. +Bortolini Gioconda ann. +Gugel Emanuela +Frezza Antonio e Antonia +Morona Italo +Iseppon Regina.

Domenica 11 – 24^Domenica del tempo Ordinario

Ore 10.30: Celebrazione del Battesimo. Anniversario di matrimonio.

+Paolin Maria, Bernardo, Alfredo, Luigina e Susan Demetrio +Gugel Piergiovanni e Luigi +def.ti famiglie Casagrande e De Bortoli

Ore 18.30: Santuario del Carmine. Celebrazione del Battesimo
+ Paolin Antonio e Sergio +Michele ed Emiliana

a **Combai**: Domenica 4 – ore 9.00 – Oratorio dell'Addolorata – p. Paolo

a **Farrò**: Domenica 4 – ore 10.30 – padre Paolo



Diversi sono i
servizi e
diverse le
competenze,
ma la
responsabilità
è unica:
seguire Gesù.

LETTERA APERTA SULLA RESPONSABILITA' SOCIALE E POLITICA DEI CATTOLICI

Nell'ultima riflessione indirizzata al Presidente Draghi concludevo così: *“Signor Presidente, nella sua agenda era prevista una radicale riforma della scuola che prevedesse la riduzione delle materie di insegnamento (bambini e ragazzi vanno a scuola con zaini pieni come quelli che portavano gli alpini), del numero di alunni/studenti per classe: non più di sedici (16), l'insegnamento di una “storia delle idee religiose” per tutti in sostituzione dell'insegnamento della religione cattolica, oltre a notevoli investimenti nell'edilizia scolastica, nella formazione dei maestri e docenti, nella loro valutazione personale e la rivalutazione degli stipendi? Sarebbe davvero un miracolo e avrebbe attestato, di fatto e di diritto, l'interesse reale e sincero della classe politica per i giovani, la loro istruzione, formazione, educazione, il loro futuro. Infatti, con sedici alunni/studenti per classe maestri e docenti possono seguirli personalmente evitando abbandoni, disparità, umiliazioni e la diseducativa competizione. Le persone vengono prima dei programmi. Anche in tempo di liberismo e di libero mercato”*.

Quanto scritto non era una battuta provocatoria ma una piccola parte di ciò che penso realmente, e da molto tempo, a riguardo della scuola italiana nella quale ho insegnato per 25 anni, prima alla Scuola Enologia e poi al Liceo Flaminio di Vittorio Veneto

Questa lettera, la decima da quando ho iniziato a scrivere alcune idee sulla politica che, lo ribadisco, nulla ha a che fare con i partiti attuali. Né contro né a favore perché non li considero un valore aggiunto per la società. Il valore aggiunto, di tipo etico, valoriale, politico, culturale, lo constato nell'ambito del Terzo Settore ma non nella “struttura partito” costruita attorno al capo, cioè il “centralismo autocratico” per alcuni e il “centralismo democratico” di leninista memoria, per altri.

Tornando alla scuola: *“Insegnando imparavo tante cose. Per esempio ho imparato che il problema degli altri è uguale mio. Sortirne insieme è la politica. Sortirne a da soli è l'avarizia”*. Chi scrive questo è don **Lorenzo Milani** (Firenze 1923 – 1967) e si trova a pag. 14 del libro “Lettera a una professoressa”, LEF, scritto con ragazzi di Barbiana.

Dal mio punto di vista la “Lettera” è un testo di grande valore educativo, sociale, morale, culturale, cioè politico. Perché Politica, come scrive don Milani, è “sortirne insieme”, cioè lottare assieme per uscire da ogni condizione di **sudditanza** operata dallo Stato, dalla Chiesa, da Istituzioni, da gruppi di potere economico, culturale, politico e pure da certo sindacalismo. Oggi, questa **sudditanza e dipendenza**, che rischia di essere o già lo è, tossica

per corpo, mente, spirito, è di tipo emotivo, relazionale, culturale, valoriale, virtuale operata dalla rete sociale (social network) e dagli interessi economici, finanziari e politici enormi dei padri-padroni di tali piattaforme.

Se la Politica è l'azione di persone e di gruppi motivate alla lotta non violenta, ma intransigente e dura, in vista del Bene Comune, e la scuola è Bene Comune di un popolo, essa è pure forma democratica ed evangelica di liberazione dalle molteplici forme di sudditanza e dipendenza, la prima delle quali è l'ignoranza, parente stratta della paura e dell'inganno. E' azione di ripulitura delle menti e dei cuori di ragazzi e ragazze dalla massa enorme di idiozie tossiche inoculate dai vari media, ma non solo, e spesso con l'indifferenza dei genitori.

Dunque: a scuola si fa e si deve fare Politica al fine di realizzare una reale libertà, responsabilità, cultura, socialità e consapevolezza della dignità e del valore assoluto propri degli allievi/studenti.

Mi chiedo: programmi, formazione degli insegnanti, metodi educativi e testi vanno in questo senso? Ho forti perplessità e non a causa degli insegnanti ma dei tanti soggetti acefali che pullulano il Ministero. Ricordate i tagli alla scuola? No? Ebbene, mentre in Europa si investe sull'istruzione in Italia si tagliano gli investimenti.

In La Tecnica della Scuola, quotidiano della scuola, del 4/06/22 titolato: I tagli all'istruzione del Belpaese: un fatto tutto (e solo italiano) è scritto: "Il DEF (Documento di Economia e Finanza) emesso ed approvato il 6 aprile scorso delinea un tragico e prossimo [clima di tagli all'istruzione](#), destinata a occupare un posto ancora più marginale all'interno della ripartizione spese calcolate a livello percentuale sul PIL. La riduzione di mezzo punto percentuale come già menzionato, tragicamente e perfettamente in linea con operazioni distruttive e di taglio degli esecutivi precedenti, delinea un quadro raccapricciante che getta le basi di un collasso economico del sistema scolastico, che va avanti a sovvenzioni straordinarie. La tabella relativa alle previsioni di spesa per i prossimi decenni è assolutamente impietosa: nel 2020 la spesa per l'istruzione è stata pari al 4% del totale, ma scenderà al 3,5% nel 2025 per mantenersi intorno al 3,4-3,5 %". Ricordate i banchi con le rotelle? E perché non anche i water con rotelle? Ricordate la DAD, che ritengo essere stata una forma demenziale di abuso e che altri soggetti acefali e anaffettivi vorrebbero riproporre per risparmiare su energia elettrica e riscaldamento, assieme alla settimana corta, e sempre sulla "pelle" di ragazzi e ragazze e del loro futuro. Perché non risparmiate sulle spese militari diventate genere di prima necessità visto che voi politici avete tolto totalmente l'Iva.

Nello stesso quotidiano in data 23/06/22, fra l'altro è scritto così: "La scuola

pubblica italiana vive l'ennesima stagione drammatica, forse la peggiore della sua esistenza. Si tagliano più di 10.000 cattedre per finanziare la formazione dei docenti. Anziché diminuire il numero di alunni per classe e garantire a tutti una istruzione migliore si conta sulla denatalità per giustificare questo taglio. E' davvero incredibile dover assistere a questa visione totalmente distorta della pubblica istruzione, della nostra scuola, all'interno della quale per il nostro ministro Bianchi il problema è da imputare ai docenti e alla loro formazione. E' davvero assurdo che si debba giustificare l'arricchimento degli Enti di formazione e dei loro direttivi con la scusa della formazione di docenti che, dopo la laurea, i 24 CFU, il TFA alla modica cifra di 4.000 euro, il concorso a crocette con domande ministeriali riportanti errori da matita blu, la prova pratica, quella scritta, di informatica, di inglese e l'orale non risultino ancora formati. E per cos'altro dovrebbero formarsi: forse per andare su Marte? Di fronte a tutto questo rimarrebbe da fare una sola cosa al nostro ministro: dare le sue dimissioni perché il suo decreto 36 non s'ha da fare!"

Ora è stato dimesso, ma non per il decreto 36 che taglia finanziamenti all'istruzione. Resta, comunque, il problema che, a mio avviso, è dato dalla indifferenza delle "classi dirigenti" verso la scuola, cioè verso bambini/e, ragazzi/e, giovani. Forse a favore della scuola privata?

E' storicamente provato, e gli italiani sembrano esserne prova scientifica, che più un popolo è ignorante, culturalmente depresso, alienato e omologato al pensiero ufficiale dalle televisioni generaliste e commerciali, dei media, più è sottomesso, obbediente, insignificante e amorfo e più i partiti imperversano. Ma questa pare essere politica approvata, di fatto, dai cittadini votanti.

Torno a don **Lorenzo**. la finale di sua vita (1954 – 1967) si svolse a Barbiana, sul Mugello, borgo di 124 abitanti, una chiesa, una canonica, un cimitero e una manciata di case sparse sui monti. Venne confinato là dal suo vescovo, forse amante del confino di epoca fascista, perché don Lorenzo era uomo e prete scomodo, esigente, provocatore e, soprattutto, uno che pensava secondo criteri non omologati. E cosa fa, a Barbiana, don Milani? Si mette a fare scuola. Uno stile di fare scuola che, a mio parere, è riuscito ad esprimere il modo più radicale di cosa dovrebbe essere la scuola pubblica e laica della Costituzione: scuola che forma cittadini critici, militanti, liberi e responsabili della propria dignità e cittadinanza. Scuola che sottrae e libera dall'omologazione, dalla sottomissione e dalla banalità di un sapere che, spesso, estranea ragazzi e ragazze dalla vita e da se stessi.

Per me che sono cristiano, la persona, le parole e l'opera educativa di don Milani sono imitazione aderente e straordinaria di Gesù e del suo messaggio, una reale "imitazione di Cristo". E Gesù ha posto al centro non la dottrina o la

morale o il rito, ma le persone con la loro dignità di fronte a Dio e la loro reale realtà da liberare. Ora, In tempi di indifferenza religiosa e di ateismo pratico, al posto della parola Dio possiamo mettere la parola Costituzione.

Una scuola realmente costituzionale. Una scuola con 16 alunni/studenti al massimo, con maestri e insegnanti che tengano conto della realtà effettiva di partenza di ogni ragazzo sotto l'aspetto: affettivo, emotivo, relazionale, motivazionale, cognitivo, elementi fondamentali nella vita di ragazzi/e.

Una scuola obbligatoria fino a 18 anni, a tempo pieno nella primaria e secondaria di primo grado ovvero 8 ore al giorno e senza compiti da svolgere a casa in modo che possano dedicarsi ad altro.

Una scuola in cui inserire attività pratiche come teatro, eutritmia, pittura e in cui ampliare i tempi di educazione fisica e musicale, che aiutano moltissimo all'autostima, a rafforzare la propria personalità, ad esprimere la potenzialità personali e a creare equilibrio nelle persone. L'opposto di ciò che vedo e sento dire della scuola attuale.

Una scuola senza decreti delegati, che sono solo una facciata ipocrita, e dove il/la preside abbia diretta e personale responsabilità dell'andamento e non sia una fotocopia sbiadita della burocrazia ministeriale.

In una classe di 16 ragazzi/e è possibile applicare la metodologia del dialogo e del confronto cooperativo fra alunni e fra insegnanti e alunni; è possibile aiutare e abilitare ragazzi/e a parlare dando loro la parola per illustrare e difendere le loro idee, i loro punto di vista personali anche su temi di attualità ed eventualmente modificarli nel confronto cooperativo e non giudicante con gli altri. Dare la parola a ragazzi/e. Come nella Ciesa dovremmo darla ai laici. La parola non è prerogativa di chi insegna o di chi comanda o di chi è ricco.

Mi rendo conto che il risultato umano di questa impostazione sarebbe pericoloso alquanto per chi ha vantaggio personale e di gruppo per non cambiare mai.

Davanti ad una informazione e intrattenimento televisivo basato sulla chiacchera, sulle grida, e che manipola e rincretinisce mente e cuore secondo le indicazioni di chi comanda, la scuola deve promuovere la creatività, l'intuizione, la fantasia di ragazzi/e senza valutarle o deriderle o mettere a confronto con chissà quali modelli, e orientarle per una piena attuazione delle persone. Sono fuori del mondo? Forse sì. Di certo da questo "mondo" dove tutto viene valutato con il criterio del profitto. Dove si disquisisce di bambini, ragazzi e giovani fino alla nausea, anzi, dove si abilitano ad essere consumatori per chiari interessi economici, una società che non li ama, non li ha a cuore e non ha vera cura di loro. Dove noi adulti e anziani siamo chiusi in noi stessi e nelle nostre cose acquisite che ci assicurano. Noi! E loro?

